



«Il rossetto color amaranto»

# Una donna un dramma e la scrittura ritrovata

Ugo Cundari

**E**siste un genere di narrativa in cui lo stile ricercato, soppesato finanche nelle congiunzioni e nelle virgole, si riempie anche di riflessioni, pensieri volutamente profondi. Appartiene a questo ambito anche l'ultimo romanzo della giornalista Dora Celeste Amato, *Il rossetto color amaranto* (Guida editori, pagg. 102, euro 8), non privo in alcune pagine anche di citazioni poetiche, di Dickinson e Ortese. La protagonista, Greta, ha molti tratti in comune con l'autrice, vive un amore selvaggio e improvviso con un uomo più grande di lei per il quale nutre rispetto ma anche una sorta di timore, rimane vedova, ripensa alla sua vita e «sollecitata per molto tempo, sola, dopo anni, riprese a scrivere, riprese a pensare. Così uscì da sé, da quellungo momento di foglia al vento e cominciò a ricostruire. Ricordando. Certo». E da allora il piano temporale si fa più sfocato, il ricordo si mescola al presente e così abbiamo anche la visione di un tempo che non ha alcun

**Il romanzo**  
Dora Celeste Amato cita Ortese e Dickinson con uno stile ricercato e profondo

centro attorno al quale ruotare, tutto diventa contemporaneo ma anche vecchio e ancora di là da venire. E mentre seguiamo gli sviluppi imprevedibili di una vita che si dipana da più finestre cronologiche, sappiamo sempre più di lei, di Greta, quasi ne diventiamo conoscitori talmente accurati che potremmo prevederne le mosse, se solo avessimo la certezza che la sua storia ci viene raccontata in maniera lineare. Ma d'altra parte l'autrice è stata la moglie di un grande matematico come Carlo Ciliberto, abituato a rimescolare le certezze date per scontate a cominciare dalla sensazione, illusoria, di sapere cosa sia lo spazio ma soprattutto cosa sia il tempo. E così anche la morte dei parenti di Greta, in particolare quella della madre, la più drammatica di tutte, sembra quasi il pretesto per investigare sul senso della vita, più che su quello della fine di una esistenza. «Ricordi e realtà, a volte o sempre, sono davvero soltanto impossibili "convergenze parallele"» scrive Celeste Amato. Non a caso, in una delle ultime pagine di questo libro-diario, l'autrice riporta un incontro apparentemente fugace con un filosofo, il quale si lascia scappare che si riesce ad assaporare la vita solo quando si avverte il proprio io e la propria durata.